

Nel 1267, mentre imperversava il conflitto con l'Impero d'Oriente, Venezia chiese a Trieste e alle altre città istriane una prestazione più grave di quante sino allora dovute: quella di contribuire alla sua flotta con l'armamento di una galera. Qualcuno dei Comuni istriani deve aver recalcitrato, perché Venezia minacciò di bandire i cittadini di quello che non avesse obbedito e di sequestrare i loro beni.

Era il principio di un nuovo indirizzo della politica veneziana. Essa, mentre vedeva i conati del Patriarcato che tendeva a imporre sempre meglio la sua potenza, si sforzava tenacemente di tenere l'Istria nell'orbita dei suoi domini effettivi. I patti di « fedeltà » o vassallaggio che essa imponeva, pur passando tra svariate vicende, finivano con l'essere sempre i più resistenti a tutti i colpi della fortuna. La sua autorità, malgrado alcune intermittenze, si manteneva ognora formidabile. Veniva dal mare: e Trieste viveva del mare. Veniva da chi sosteneva il diritto alla sovranità con le armi e lo pagava con continuo tributo di sangue dato nella caccia dei pirati; veniva dai molti e tangibili benefici che s'avevano dal commerciare e dal trattare con così potente Stato. *Et saches* — scriveva a quei tempi Martino da Canale — *que Veniciens ne failent à nului de convenances.*

Ma, mentre mutavano le condizioni generali della vita pubblica, mentre ancora si trasformavano gli elementi giuridici costitutivi delle dominazioni, mentre nelle città dell'Istria lo Stato patriarcalesco si travagliava per imporre a danno delle autorità venete una signoria piena e forte e fors'anche per cercare degli sbocchi commerciali, dovevano cambiare non meno gli elementi dei rapporti di fedeltà e di sudditanza che legavano Venezia a quelle città. Infatti erano incominciate dal 1264 le dedizioni complete dei Comuni istriani, che si davano in dominio diretto della Repubblica, accettando tutti gli oneri militari, politici e fiscali dei cittadini veneti.

Questa novità non dev'essere stata accolta con piacere a Trieste. V'era intanto la gelosia e l'orgoglio dell'indipendenza comunale. V'era poi un nuovo orientamento della città, che a poco a poco era distolta dall'Istria e attratta verso il Friuli. La serie dei vescovi friulani, la loro partecipazione alle lotte del Friuli, la stretta dipendenza spirituale dal Patriarcato, le relazioni con questo per i suoi poteri temporali, le relazioni commerciali, che obbligavano i Triestini a passare